

Festival di Tetuan

Ubriachi di liuto arabo



12° Festival Internacional de Laúd Árabe de Tetuán
El Sultán de las Cuerdas
Pneuma (2 cd)

Da noi l'Oriente allo stato puro vende meno di quello aggiustato a mo' di world music. E da loro? A Tetuan, Marocco, si tiene ogni anno il festival di quel meraviglioso strumento che è il liuto arabo. Virtuosi dal Libano, Palestina, Marocco, Siria, Iran, Turchia ci ubriacano di musica, fra distillati purissimi e qualche cocktail discutibile. **G.M.**

Jan Johansson

Jazz popolare



Jan Johansson
In Hamburg
Act

Registrato fra il '64 e '68 per la Ndr e nei famosi workshop ideati da Hans Gertberg. Canzoni popolari e standard per riscoprire la sensibilità di Johansson (1931-1968). Con Stan Getz negli anni '50 e poi primo europeo al Jazz at Philharmonic di Granz, aprì la strada al jazz in Svezia con le sue «riletture» della tradizione popolare. **P.O.**

DEATH SONGS

Colonna sonora per il 2 novembre
secondo thedelebin.com

Mystery train

Elvis Presley

1955



02 See that my grave is kept clean Blind Lemon Jefferson

03 Teen angel Mark Dinning

04 And when I die Laura Nyro

05 All things must pass George Harrison

06 (Don't fear) The reaper Blue Oyster Cult

07 The birds will still be singing Elvis Costello & The Brodsky Quartet

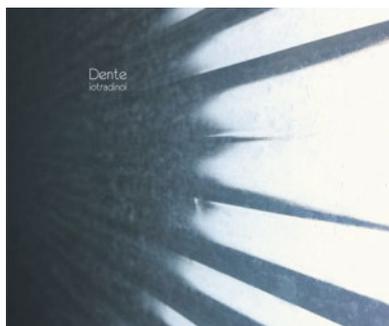
08 Death is not the end Nick Cave & The Bad Seeds

09 P.S. You rock my worlds Eels

10 Keep me in your heart Warren Zevon

Dente, un maestro della malinconia

In «Io tra di noi» una nostalgia di fondo che gli fa guadagnare la palma del miglior cantautore giovane-vecchio italiano



Dente
Io tra di noi
Ghost Records

SILVIA BOSCHERO
ROMA

Fa parte a pieno titolo di una non meglio identificata cerchia di «giovani cantautori italiani» eppure si permette di cominciare una canzone, il singolo, con un annoiato «fa fa ra fa fa fa», come se ci tenesse a catapultarci subito in un'altra epoca, in un'altra musica italiana, almeno di una cinquantina di anni fa. Nel solco dei dischi retrò-malinconici ecco il nuovo lavoro il trentacinquenne cantautore di Fidenza Giuseppe Peveri in arte Dente. *Io tra di noi* arriva dopo un disco molto apprezzato dalla critica della canzone d'autore (*L'amore non è bello*) e ne mantiene di fondo l'umore. In più qui c'è qual-

che brillante arrangiamento (per i fiati Enrico Gabrielli, per gli archi Massimo Martellotta) e una manciata (se mai è possibile) di malinconia. D'altronde lo ammette anche lui: «ho ascoltato molto Sergio Endrigo». Ecco, lo potremmo definire per spinta al lirismo, tristezza di fondo e collocazione temporanea l'Endrigo della generazione facebook. La cifra sentimentale è suo segno distintivo, motivo tra i motivi per cui Dente ha raccolto negli anni un crescente pubblico di appassionati: «Io ti amo - gli scrivono in questi giorni sulla sua pagina internet - perché sei così: doloso e leggero, sottile e geniale, amaro e sorridente». E poi ci sono le frasi scanzonate, disilluse ed ironiche che lo caratterizzano da tempo: «se noi fossimo dei semafori io sarei vicino a te / quando mi spengo io ti accendi tu quando mi accendo io ti spegni tu» (sull'ottima *Rette parallele*, con una chitarrina un po' bossa nova). In rete, sui social network, gira una foto in cui i nomi di Lucio Battisti e Lucio Dalla sono in parte cancellati mentre quello di Dente fa bella mostra di sé. Non è granché distante dalla realtà: dentro il nuovo disco ci sono entrambi questi cantautori ma soprattutto c'è uno spiccato gusto per la musica, e gli arrangiamenti, italiani degli anni Settanta, una nostalgia di fondo che gli fa guadagnare la palma del miglior cantautore giovane-vecchio italiano. ●

Carta canta

ALDO GIANOLIO



Il jazz italiano dalle origini ai nostri giorni in 600 ritratti

La più famosa fotografia di tutta la storia del jazz fu scattata nel 1958 da Art Kane per la rivista *Esquire*. Il fotografo riuscì a mettere insieme in una strada di Harlem 57 fra i più grandi jazzisti, immortalandoli nella medesima istantanea: c'erano tutte le generazioni, da Basie a Mingus, da Hawkins a Monk, da Russel a Rollins. La stessa operazione, riferita al jazz italiano, sarebbe riuscita 34 anni dopo, nel 1992, ad Adriano Mazzeletti (dirigente Rai e giornalista), che aveva riunito nella sala A della Rai di via Asiago a Roma ben 150 musicisti di tre diverse generazioni, provenienti da tutt'Italia: c'erano, oltre ai vari Romero Alvaro e Tullio Tili (già attivi negli anni Venti!), anche, fra i numerosi altri, Tullio Mobiglia, Armando

Trovajoli, Gil Cuppini, Piero Umiliani, Marcello Rosa, Enrico Intra, Franco Cerri, Dino Piana, Renato Sellani, Oscar Valdambri, Gianni Basso, Gianni Bedori, Paolo Fresu, Danilo Rea, Enrico Pieranunzi, Antonello Salis, Enrico Rava.

UN ARCHIVIO STERMINATO

Questa storica ed emblematica fotografia (di cui si erano perse le tracce) è stata appena ripubblicata in grande formato (doppia pagina ripiegata) sul recente splendido libro *L'Italia del jazz* di Adriano Mazzeletti (pp. 290, Ed. Stefano Mastruzzi) che ripercorre appunto la storia dei jazzisti italiani attraverso le loro foto, dai pionieri (si apre con il *paisà* siciliano Nick La Rocca che incise nel 1917 il primo disco di jazz) ai giorni nostri: in 290 pagine ce ne sono ben 600, suddivise in 9 capitoli succintamente ma efficacemente introdotti dalla penna dello stesso Mazzeletti: *Le origini, I pionieri, Le Jazz Bands, Le grandi orchestre, Lo swing italiano e il fascismo, La guerra, Il dopoguerra e il revival, Il boom del jazz, Gli ultimi quarant'anni*. Sono foto straordinarie, che fanno parte della collezione privata dell'autore, o da lui recuperate da archivi storici, foto spesso dimenticate, numerose inedite; ancor più straordinarie se prese nel loro insieme, un composito mosaico che ben rappresenta la ricchezza e l'importanza del jazz «degli italiani». Ogni foto (ma ci sono anche locandine, manifesti, contratti, disegni, repertori, spartiti, lettere, copertine) è corredata di precise didascalie e commenti, con in calce anche le eventuali riedizioni dei brani registrati dei musicisti in oggetto (molti per la Riviera Jazz Records). ●